

Info SOCIALISTA – 25 febbraio 2005

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale dei socialisti e del centro sinistra

n.zoller@trentinoweb.it - tel. 338-2422592 – fax 0461-944880 – Trento

Roma, 26 febbraio 2005
10.30 teatro Brancaccio
via Merulana 244



AVANTI DELLA DOMENICA

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”

Jorge L. Borges

Autore: Umberto Ranieri

Titolo: LA SINISTRA E I SUOI DILEMMI

Ed. Marsilio, € 10,00

Riformismo che passione

Con l'ultimo congresso anche i Ds hanno definitivamente fatto questa scelta ma non tutti i problemi sono risolti. Tra ambiguità e ritardi, si corre per la vittoria e una certa sinistra finalmente potrebbe essere non più minoranza

Recensione di **Carlo Correr** – direttore dell'*Avanti*

Il solo sbocco possibile, ha detto qualcuno. Altri hanno parlato di “orizzonte”. Per Umberto Ranieri “la lista unitaria ha un senso se costituisce un primo passo verso la formazione del soggetto politico del centro-sinistra italiano”. Di certo il tema della nascita del “partito riformista”, o Casa dei riformisti nell’accezione con cui venne per la prima volta proposta da Romano Prodi a Formia nel settembre 2001 nel corso di una manifestazione per celebrare la Dichiarazione di Ventotene, è al centro del dibattito politico. Ma chi sono i riformisti e che posto occupano nella sinistra italiana

visto che si dice riformista persino Berlusconi e il riformismo è divenuto il perno strategico dei Democratici di sinistra?

Il pensiero corre al Partito socialista, ma di riformisti ce ne sono stati anche nel Partito comunista, nella Democrazia Cristiana, tra i repubblicani e i liberali. Insomma il riformismo italiano ha molte radici, tradizioni e storie diverse. L'unica cosa certa però è che non ha mai avuto un peso determinante, non ha mai fatto la storia e piuttosto l'ha subita. Perché? Ranieri, esponente "storico" della pattuglia riformista del Pci, oggi assiste con piacere al prevalere di quelle tesi che nel suo partito sono state a lungo in minoranza, osteggiate e combattute.

Dunque, come ricorda nel suo "La sinistra e i suoi dilemmi", se il riformismo non ha avuto fino a oggi molta fortuna, è perché in realtà, perfino il primo e più originale filone del riformismo, quello socialista, in realtà ha sempre sofferto di una "debolezza strutturale", ovvero di non aver mai provveduto all'elaborazione di una reale esperienza revisionista, di "una riflessione culturale coerente". Ecco così che anche i socialisti di Turati - "l'azione del partito è riformista perché rivoluzionaria, è rivoluzionaria perché riformista" - si sono portati appresso l'eredità del marxismo con tutti i suoi connotati di radicalismo ideologico che ha finito, come sottolineava Weber, per funzionare da potente fattore di conservazione.

Alla sinistra italiana è mancato un Weber e soprattutto un Bernstein, contro cui si scagliava persino Turati, e che a lungo farà soffrire tutto il socialismo italiano di una "doppiezza teorica". Naturalmente se i socialisti difettavano un po' di liberalismo, i comunisti ne erano lontani mille miglia. Turati in fondo tentò, anche nel rapporto con Giolitti, una via italiana al riformismo e considererà, come scrive Ranieri, "il liberalismo giolittiano l'unica via possibile per favorire lo sviluppo industriale dell'Italia in quella fase della storia del paese e ne riconoscerà il carattere progressista". Peccherà forse di ottimismo ma i comunisti ci metteranno come al solito qualche decennio di più per arrivare, con Togliatti, almeno a rivalutare lo statista più autorevole dopo Cavour fino all'avvento della Repubblica.

Ranieri ripercorre a grandi passi lo scontro nella sinistra, tutto giocato attorno ad alcune grandi figure della nostra storia: non solo Turati e Togliatti, ma i fratelli Rosselli, Gramsci e Lombardi fino ai 'duellanti' Berlinguer e Craxi, passando per l'esperienza del centrosinistra.

Questo è stato il periodo forse più doloroso e infausto del riformismo italiano perché il Psi stretto tra il gattopardismo conservatore della Dc e l'opportunismo ideologico del Pci, si consumò riuscendo, solo in parte, a conseguire i risultati che si prefiggeva e che pure segnarono, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, all'istituzione della scuola media, allo statuto dei lavoratori, delle tappe di straordinaria importanza per la crescita civile ed economica dell'Italia. Forse Ranieri minimizza l'apporto che il Psi seppe dare, nonostante tutto, al progresso del Paese ma non nasconde nulla delle responsabilità del Pci, che fece naufragare la speranza di Pietro Nenni di costruire anche in Italia una sinistra riformista e maggioritaria.

"Non siamo ancora il partito della maggioranza dei lavoratori – diceva Nenni al congresso di Venezia nel 1957 – ma vogliamo diventarlo". Il duello, anche se il segretario socialista non lo vedeva come tale, era arrivato a uno snodo essenziale e purtroppo l'esaurimento del centrosinistra avrebbe aperto la strada al "grande disordine" degli anni '70.

"Alla fine degli anni '60 – scrive l'A. – intorno alla sinistra vi è un mondo intellettuale saturo di antiriformismo; quello stesso che sedurrà tanta parte della generazione del '68 e alimenterà i 'verbosi deliri dei fogli dell'ultrasinistra negli anni settanta". Il Psi arriva così nel 1976, con una sconfitta elettorale alle spalle, l'abbraccio tra Dc e Pci e la prospettiva della confluenza nel partito

esponenti del governo e della maggioranza stanno portando avanti per descrivere Romano Prodi e tutto il centrosinistra come se fossero attaccati al carro di Fausto Bertinotti”.

Boselli che si è detto anche “stupito” dalla dichiarazione del ministro degli Esteri Gianfranco Fini, secondo il quale il voto favorevole “significherebbe dimostrare di essere per davvero una credibile alternativa di governo”. A questo proposito, ha aggiunto, “vorrei solo osservare, senza voler acuire la polemica, che chi è sulle stesse nostre posizioni sull’Iraq, come Schroeder, Chirac e Zapatero, già è al governo in Germania, Francia e Spagna”.

“Non si acquista il ruolo di credibile alternativa di governò a seconda se si sia vicini o lontani dalle scelte del presidente in carica negli Stati Uniti”. Quanto all’appello lanciato da Follini ai “riformisti” perché cambino atteggiamento Boselli ha risposto con un “contro appello” al governo affinché modifichi la “natura della missione italiana” con “un’iniziativa del nostro governo prima in sede europea e poi verso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite”.

Il presidente dello Sdi ha poi affrontato la “questione socialista” affermando che Fassino “nell’esprimere un aperto riconoscimento di tutta l’esperienza del movimento socialista in Italia, da Turati a Saragat, da Nenni a Craxi” ha fatto una affermazione che “ha avuto un valore che non ci è sfuggito e che ristabilisce il senso vero della storia della sinistra”. “Il socialismo italiano - ha sottolineato però Boselli - fu rappresentato in Italia dal Psi e dal Psdi, mentre l’approdo della maggioranza del Pci alla socialdemocrazia non è consistito in una inevitabile e lenta evoluzione, ma in una vera e propria rottura dovuta alla caduta del muro di Berlino”. “Con orgoglio - ha detto ancora - rivendichiamo gli ideali del socialismo italiano, ma nello stesso tempo riconosciamo quanto il Pci ha fatto nelle lotte sociali, assieme ai socialisti, nella difesa del mondo del lavoro”.

Boselli ha poi affrontato il tema principale della giornata spiegando che per i Socialisti democratici italiani l’approvazione dello statuto della federazione dell’Ulivo “è una tappa, non è l’arrivo” in quanto “subito dopo c’è il partito riformista che ha un nome, l’Ulivo, e un leader, Prodi”. E più tardi con i giornalisti che gli chiedevano se lo Sdi pensasse ad una federazione o a un partito ha risposto: “Noi pensiamo ad un partito”. “Credo - ha aggiunto - che sia arrivato il tempo di far nascere quello che c’è in tutta Europa: una grande forza riformista che in Italia può nascere con caratteristiche diverse dal resto d’Europa ma finalmente bisogna dare la riformismo quella vocazione maggioritaria che il nostro paese non ha mai avuto. Il congresso Ds ha aumentato questo processo ed ha anche rafforzato la leadership di Romano Prodi”. Secondo Boselli, “solo con la Margherita assieme ai Ds, Repubblicani europei e lo Sdi è possibile mettere con i piedi per terra la prospettiva del partito riformista”. Del resto “senza la formazione della Margherita non sarebbe stato possibile uscire dallo schema ‘Quercia con i cespugli’, ed è “per questo motivo che abbiamo espresso la nostra contrarietà a qualsiasi tentazione di arrivare a liste comuni con Sdi, Ds e Repubblicani europei senza la partecipazione fondamentale della Margherita”.

Il presidente dello Sdi si è anche augurato che “l’accordo con i Radicali si raggiunga perché ho sempre pensato che quella parte di storia comune di quella sinistra libertaria e laica che ha dato tanto al Paese appartenga al dna del centrosinistra italiano”. Una risposta anche alle affermazioni di Berlusconi sul nome scelto dal centrosinistra che ricorda quello dell’Unione Sovietica: “Sono tutte battute propagandistiche. Gli italiani sanno che non hanno nessun peso e valore politico”.

Al voto sullo statuto approvato a stragrande maggioranza per alzata di mano, si è giunti dopo un dibattito che ha visto la partecipazione di numerosi membri del Cn. La posizione contraria all’approvazione è stata sostenuta da Alberto Benzoni, e ha ottenuto 5 voti; quella per l’astensione da Roberto Biscardini, e ha ottenuto 4 voti.

I Democratici di sinistra, la Margherita, i Socialisti democratici italiani e i Repubblicani europei sottoscrivono il seguente patto federativo.

Articolo 1 È costituita la Federazione dell'Ulivo. Un soggetto politico impegnato alla realizzazione del progetto dell'Ulivo nel quadro del bipolarismo italiano. Alla Federazione possono aderire associazioni a carattere nazionale, costituite da almeno 3 anni e presenti in più della metà delle Regioni italiane, e almeno in un terzo delle province, che svolgono un'attività riconosciuta e dichiarino di aderire alla Federazione approvandone lo statuto

Articolo 2 La Federazione, avvalendosi della sovranità a essa riconosciuta dai partiti aderenti, è dotata di una sua autonoma capacità decisionale di cui il presidente della Federazione è garante.

L'autonomia della Federazione si esprime sulle materie ad essa conferite dai partiti aderenti: politica estera, politica europea, politica delle istituzioni. Per le materie delegate alla competenza della Federazione la presidenza nomina un portavoce.

Su questioni di particolare rilievo connesse all'agenda politica, il presidente può sottoporre ai partiti di conferire all'unanimità alla Federazione il potere di deliberare.

Articolo 3 Nelle materie nelle quali la Federazione esercita la sua capacità decisionale, le delibere vengono prese a maggioranza dei due terzi dei componenti gli organismi. Per l'ammissione alla Federazione di partiti o associazioni si richiede l'unanimità dei consensi.

Articolo 4 Gli organi della Federazione sono: il presidente che rappresenta e ne convoca gli organismi di direzione. Per l'elezione del presidente è necessario il voto dei due terzi dei membri del consiglio federale; la presidenza è composta dal presidente, dai segretari nazionali dei partiti, nonché da quattro componenti designati dai Ds, tre dalla Margherita e uno dallo Sdi. Partecipano alla presidenza due rappresentanti delle associazioni; il consiglio federale è composto da 60 membri, per l'85% designati dai partiti, all'interno dei quali devono trovare spazio le presenze dei gruppi parlamentari, dei presidenti di Regione, di Provincia e dei sindaci; per il 15% designati dalle associazioni aderenti. La rappresentanza dei partiti viene determinata sulla base dei consensi elettorali e dei parlamentari eletti garantendo comunque una rappresentanza a tutti i partiti federati. Le associazioni esprimono la loro delegazione. Il presidente può invitare a partecipare alle riunioni degli organi della Federazione personalità istituzionali dell'Ulivo.

Articolo 5 La Federazione si articola su base regionale. La formazione degli organismi di direzione e l'assunzione delle materie nelle quali esercita la sua competenza e autonomia decisionale rispondono ai criteri assunti a livello nazionale. I presidenti delle Federazioni regionali dell'Ulivo sono eletti dai rispettivi consigli. Per l'elezione è necessario il voto dei due terzi dell'organismo. In analogia con quanto previsto a livello nazionale, il presidente della Federazione regionale può proporre ai partiti che aderiscano alla Federazione medesima di conferire all'unanimità ad essa il potere di deliberare su questioni di particolare rilievo connesse all'agenda politica.

Le articolazioni regionali della Federazione eventualmente già costituite hanno carattere provvisorio.

La loro costituzione ufficiale sarà fatta nel rispetto e dopo l'approvazione dello statuto della Federazione da parte dei quattro partiti fondatori

Articolo 6 Nel parlamento europeo, nella camera dei deputati e nel senato della repubblica, nei consigli regionali, in quelli provinciali e nei comuni capoluogo di provincia, si realizzano forme di coordinamento tra i gruppi che fanno riferimento alla Federazione dell'Ulivo. Le forme di coordinamento saranno determinate nelle diverse istituzioni, sulla base dei regolamenti dei gruppi. Il coordinamento deve in ogni caso riguardare l'iniziativa delle commissioni, le posizioni assunte

nelle assemblee elettive e deve assicurare l'espressione di posizioni comuni nelle materie delegate alla competenza della Federazione e in materia di leggi e finanziarie e di bilancio.

Articolo 7 Nell'autunno del 2006, all'indomani delle elezioni politiche, verrà convocata - con modalità che saranno successivamente decise - una assemblea nazionale della Federazione dell'Ulivo.

Articolo 8 La Federazione si impegna a sostenere l'adozione di elezioni primarie per la scelta del candidato premier e a promuovere la partecipazione al loro svolgimento.

Articolo 9 I partiti aderenti alla Federazione si impegnano a sottoporre ad approvazione il presente patto federativo secondo le forme previste dai rispettivi statuti entro e non oltre il 28 febbraio 2005. Le associazioni che decideranno di aderire si impegnano analogamente a sottoscrivere e approvare il patto federativo secondo le forme previste dai loro statuti.